Scienza e filosofia

UOMO E COSMO
LE PIUME FLUTTUANTI DI ABELE VADACCA

Viene inaugurata il 13 dicembre a Palazzo Pirelli a Milano la mostra *Tra apparente, immanente e trascendente* di Abele Vadacca. Con sculture, installazioni e dipinti ispirati al rapporto dell'uomo con il cosmo, l'artista offre al pubblico la sua visione della gravità che governa l'Universo. La mostra sarà aperta, con ingresso libero, fino al 30 dicembre. Filo conduttore sono piume fluttuanti in marmo e acciaio a dare l'impressione della distorsione dello spazio tempo, ma anche a contrassegnare panorami celesti con polveri metalliche.

«40 Seasons of Humanity». «Vita in equilibrio» di Mauro De Bettio, in mostra presso lo spazio The Warehouse a Milano

MAURO DE BETTIO

L'ETICA NECESSARIA PER UNA VITA FELICE

Nuove utopie. Vito Mancuso incoraggia ad avere fiducia nell'umanità e a esercitare la forza per contrastare il male che deriva da ignoranza, prepotenza, incomprensione e menzogna

di **Mauro Ceruti**

In un mirabile saggio dedicato al «conterraneo» Seneca, Maria Zambrano ci spiegava come il compito che il filosofo latino si era assegnato, anche se con prudenza e con spirito di consolazione, era di risvegliare la virtù e recuperare la ragione dallo stato di abbandono. Le passioni erano ascese al potere, a un potere senza limiti, incarnato dagli imperatori, e trionfavano il delirio, il capriccio e l'assurdo. Seneca si rivolgeva all'amico Lucilio. Vito Mancuso si rivolge ai suoi lettori, per invitarli a reagire in una società dove è l'etica a sembrare abbandonata, e a trovare una risposta alla domanda sul perché il bene dovrebbe essere meglio del male, se il male, non di rado, risulta più conveniente e più piacevole. È una domanda che ha radici antiche. Si riverbera in essa l'eco degli «immoralisti» con cui si confrontava Socrate, nei dialoghi platonici: Trasimaco, nella *Repubblica*, che ritiene che la vita dell'ingiusto sia preferibile alla vita del giusto; o Callicle, nel *Gorgia,* per il quale è felice e oggetto di ammirazione e invidia la vita di chi approfitta, usa la forza o l'astuzia o il sopruso, in vista della soddisfazione piena dei suoi desideri, senza riguardo a considerazioni di giustizia.

Dentro queste posizioni, avverte Mancuso, troviamo una pericolosa semplificazione della realtà umana, che è vitale stanare. E, da parte sua, intende farlo con una giustificazione teoretica del sentire etico, della necessità dell'etica. È l'incapacità di formulare questa giustificazione a offrire il destro a quel punto di vista immoralista che oggi mette in crisi l'etica più di quanto lo faccia la diffusione dell'immoralità, delle ingiustizie o dell'illegalità. Lo argomenta con rigore e passione: è proprio il nostro tempo secolarizzato e complesso, apparentemente inospitale per l'etica, a richiederla maggiormente, a rafforzarne il valore intrinseco. Scrive: «È caduta la presunzione della religione di esserle superiore e di poterla normare e amministrare a piacimento come se fosse una sua colonia; è caduta la presunzione della politica di poterla strumentalizzare al suo servizio come nel caso del comunismo o peggio di poterla vilipendere e irridere come nel caso del nazifascismo; ormai prossima a cadere è anche la presunzione capitalistica di poterne fare cinicamente a meno per il trionfo dell'economia, vista la tragica crisi ambientale in cui stiamo piombando; stanti queste tre cadute epocali, oggi l'etica appare più che mai come l'unica possibilità di salvezza del mondo naturale con i suoi ecosistemi (tra cui il nostro) e di una vita realmente sensata a livello individuale. E io penso che gli esseri umani inconsciamente lo sentano, e che basti trovare le parole giuste perché in molti (sarebbe troppo sperare tutti) inizino a capirlo».

IL «LEGNO STORTO» DI KANTIANA MEMORIA SI PUÒ SEMPRE RADDRIZZARE E TRASFORMARE IN RETTITUDINE

D'altra parte, se come vuole l'etimologia greca della parola, l'etica è la nostra dimora, il nostro modo di soggiornare nel mondo, prima ancora che la risposta alla domanda su cosa dobbiamo fare, è proprio a un modo nuovo e diverso di stare al mondo che le sfide globali del tempo attuale ci sollecitano, pungolandoci a modificare sensibilità, stili di vita, a ricercare una «vita buona». Riformare il pensiero per ridare senso e valore all'etica e, così, riformare la vita: questa è la rotta che indica Mancuso e che delinea nel libro con innumerevoli esemplificazioni concrete.

La sua tesi fondamentale è che il sentire etico e il vivere eticamente riflettono l'impulso della natura e della vita a creare relazioni ordinate, armoniose, solidali e sempre più complesse. E ciò, sia nel rapporto tra gli esseri umani, generando una condizione di giustizia e di benessere collettivo, sia nel singolo organismo umano, generando una condizione di salute. Vito Mancuso aggiorna la risposta di Socrate-Platone alle provocazioni dei sofisti radicali e immoralisti, sintonizzandosi con i dati delle scienze contemporanee e con pensatori della complessità del vivente, come Bateson, Capra, Margulis. E prende così di mira, in ben due capitoli, il nemico più radicale di Socrate e dell'etica, Nietzsche, ovvero colui che, invece, ha visto nella radice della natura la tendenza al dominio, alla sopraffazione, all'autoaffermazione, e, per converso, nell'etica lo stratagemma dei deboli, proprio come Callicle.

Se Mancuso continua, in questo libro, il suo lungo "corpo a corpo" col filosofo di Röcken è perché i nostri sono i giorni in cui questa mentalità è *mainstream*, con l'accusa di «buonismo» a chi si schiera dalla parte del bene e dell'etica, e con il dominio della postverità. Sono i giorni di Nietzsche, il filosofo della volontà di potenza. Ma, osserva, una coscienza più avveduta non può non avvertire che «l'acquisizione della potenza che spetta a un essere umano degno di questo nome, cioè la volontà umana di una potenza umana, si determina nella direzione della relazione armoniosa con l'ambiente e con gli altri, e non nel suo contrario... Questo significa che proprio per perseguire al meglio l'obiettivo di Nietzsche, cioè la potenza, il metodo più adeguato è la giustizia, perché è solo la giustizia che dà stabilità al sistema».

L'appello all'etica e il richiamo alla responsabilità di questo bel libro, per tutti, sono un appello al dovere morale della libertà, a coltivare la «nuova utopia» che non si realizza in un luogo immaginario fuori di noi, ma dentro di noi, nella nostra interiorità, nutrita con «quattro semplici pratiche: studio, natura, igiene, respiro».

Con la lanterna accesa dell'etica, il "folle" Vito Mancuso grida ai contemporanei: «Il Bene è ancora vivo!» e li incoraggia a riavere fiducia nell'umano e convinzione nel contrastare il male, che deriva da un difetto di conoscenza, dalla prepotenza, dall'incomprensione, dalla menzogna. Questa fiducia nell'umano è la fiducia che il «legno storto» di kantiana memoria possa sempre «raddrizzarsi», che le storture possano trasformarsi in rettitudine, come dimostra la vita esemplare di uomini capaci di vivere e anche di morire per la giustizia. Come Rosario Livatino, il giovane magistrato siciliano, assassinato barbaramente dalla mafia, alla cui memoria il libro è dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica per giorni difficili
Vito Mancuso
Garzanti, pagg. 256, € 22

GLI ANGELI SILENZIOSI E INVISIBILI DI MICHEL SERRES

Filosofia della scienza

di **Gaspare Polizzi**

Nel pensare post-moderno l'originalità filosofica, «risultato di un capriccio di neuroni» (R. Rorty), non comporta implicazioni morali, politiche e tanto meno ontologiche, e l'esercizio raffinato di una retorica disincantata dissolve la filosofia nella varietà dei generi letterari e artistici rispondendo ai valori pragmatici e terapeutici di un generico desiderio di solidarietà. Nel capitolo *Brewers of time* del suo *Michel Serres and modernity*, studio sistematico e analitico dell'opera di Serres nel contesto della filosofia della scienza francese del XX secolo, Massimiliano Simons dedica molte pagine al rapporto di Serres con la post-modernità, a partire dalla domanda ontologica «se davvero il mondo deve essere analizzato come una rete, come dobbiamo situarci in esso, sia nello spazio che nel tempo?», sullo sfondo della nota descrizione della condizione post-moderna fornita in *La condition postmoderne* (1979) di Jean-François Lyotard.

Dopo aver analizzato il rapporto tra modernità e post-modernità in Lyotard e in Serres e Bruno Latour, pensatore molto presente nel libro in qualità di erede tra i maggiori, con Isabelle Stengers, della filosofia serresiana, servendosi anche di testi critici di riferimento, e dopo aver indagato il nesso tra ontologia relazionale e performatività, Simons conclude che la diagnosi sulla post-modernità per Lyotard «è chiaramente qualcosa di negativo, per Serres e Latour sembra essere, a prima vista, qualcosa da accogliere e persino celebrare». Conclusione controintuitiva, e discutibile, per chi sa come Serres, in un tempo nel quale le grandi narrazioni erano svalutate, ha proposto un *Grand Récit* che includesse l'umanità nella storia della Terra e del cosmo e ha indicato una via all'universalismo, alternativa a quello codificato come imposizione universale del particolarismo culturale dell'Occidente.

Il libro procede con un andamento analitico che fa tesoro di una descrizione strutturale e tematica, frutto di una schedatura sistematica delle opere di Serres, compensata e correlata a valle con quelle di Latour e Stengers e a monte con quelle di Gaston Bachelard e Georges Canguilhem, oltre che dei compagni di viaggio di Serres, quali René Girard, Michel Foucault e François Dagognet. In tal modo si favorisce un'accurata contestualizzazione storico-critica, ben segnalata nella seconda parte del titolo. Per questo suo procedere il libro molto aiuta chi Serres non conosce o chi si è trovato disorientato nel leggere qualcuna delle sue opere, ormai ben diffuse in ambito anglosassone e – senza un vero progetto editoriale – anche in Italia.

Il cruccio di Simons si esprime bene nell'*incipit* del libro – «Michel Serres is an angel» – che richiama l'abbagliante e iconica *Legende des Anges* (1993) e nel conseguente riconoscimento di quanto il suo pensare sia difficile da individuare, poiché tende a situarsi su un piano invisibile, quello delle relazioni e delle «preposizioni» dove, con le parole di Serres, «i buoni angeli passano, in silenzio». Simons ricerca gli svariati motivi per i quali Serres non ha mai goduto della fama dei *maîtres à penser* della *French Theory*, né ha prodotto una scuola o allievi ben identificabili. E di conseguenza punta a «porre una sorta di microfilosofia che si sforza di situare l'opera di Serres in relazione ai suoi vicini locali, nel nostro caso: filosofia della scienza francese o epistemologia storica francese». Ecco affollarsi la trama dei maestri più o meno ascoltati, a partire da Bachelard e Canguilhem, con il quale Serres visse un rapporto a tratti angosciante, degli gli avversari dichiarati, come Louis Althusser e la sua scuola, dei compagni di strada, come Foucault e ancor più Girard, degli allievi *in pectore*, *in primis* Latour – sarebbe opportuno ripubblicare *Eclaircissements* (1992, tr. it. 2001), che ben mette in rilievo le assonanze e le divergenze tra i due – e poi Stengers.

Simons si propone tre obiettivi: fornire al lettore un quadro sui dibattiti interni alla filosofia della scienza francese, per meglio comprendere le ricerche di Serres; reinserire Serres nell'alveo della filosofia della scienza, e più in generale della tradizione filosofica di lingua francese; evidenziare come Serres ci fornisca «una nuova e affascinante visione della scienza e della tecnologia», esemplificata anche nelle ricerche di Latour e Stengers, dimostrando così che la filosofia francese della scienza è «qualcosa di più dell'epistemologia storica» e che si trova nella recente filosofia della scienza francese «la possibilità di una posizione normativa sulla scienza e la tecnologia», soprattutto a partire dal concetto serresiano di «quasi-oggetto».

Gli ultimi quattro capitoli si indirizzano verso il terzo obiettivo, ovvero render chiara l'originalità della visione serresiana della scienza e della natura, che miscela scienze esatte, diritto, antropologia, religione, ambientalismo. Emergono concetti chiave quali quello – centrale per Simons – del «quasi oggetto», nesso relazionale che permette di costruire, ma anche di parassitare, ogni legame collettivo tra uomini, e tra umanità e natura. Ma anche quello di «tanatocrazia», che riconduce la storia recente delle scienze alla catastrofe di Hiroshima; o i concetti ambientalisti di «re-ligio» e «biogea» e la teoria dell'ambivalenza tra parassitismo e simbiosi (cfr. *Il parassita*, 1980). Anche in questa parte del libro numerosi sono i confronti tematici, oltre che con Lyotard, con Girard, Latour e Stengers, ma anche con George Dumézil, Jean-Pierre Dupuy e Marcel Gauchet. La filosofia serresiana della natura e della scienza apre alla possibilità della politica dei «quasi oggetti» con la proposta del «contratto naturale» che può fornire una possibilità, se pure incerta, alla realizzazione di un «parlamento delle cose».

La logica analitica della dissezione concettuale e contestuale aiuta a comprenderne il progetto serresiano, ma forse non è il modo migliore per avvicinarsi a un angelo, che passa, seminando dei segni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michel Serres and French Philosophy of Science. Materiality, Ecology and Quasi-Objects
Massimiliano Simons
Bloomsbury, pagg. 256, £ 86